

Il "Cineocchio" del futuro e il racconto del Potere

Dodici film, i momenti principali del '900 russo. L'analisi delle dinamiche in atto. Colloquio con Alessia Cervini e Alessio Scarlato, curatori de *Il cinema russo attraverso i film*.

Le cicogne di Kalatozov. *Gli addii*, infiniti, di Muratova. *Lo stalker* silenzioso di Tarkovskij. Dodici film. Per rileggere la storia del cinema russo. Partendo dalla Rivoluzione d'Ottobre, "il grande evento", il nucleo di significato, attorno a cui si snodano i percorsi di una delle cinematografie più influenti del '900. Alessia Cervini, ricercatrice all'Università di Messina, e Alessio Scarlato, esperto di Estetica russa, hanno appena pubblicato, per Carocci, *Il cinema russo attraverso i film*. Un percorso - con il contributo di vari studiosi - per identificare dinamiche di quello che può essere definito come l'archetipo cinematografico del racconto per immagini del potere.

Non solo cinema d'autore: «Non abbiamo tenuto conto solo di Ejzenstein, Tarkovskij, Sokurov. Ma anche del cinema di genere: la commedia, il musical, il film di guerra», dicono Cervini e Scarlato. Tutto per analizzare quel "grande rimosso collettivo" della società russa: la Rivoluzione. Rimozione avvenuta anche «nella produzione cinematografica degli ultimi anni: ne è un esempio il film *Arca russa* - di Sokurov - un viaggio nella Russia pre-rivoluzionaria, che ripercorre a ritroso, quasi rimuovendola, la sto-

ria rivoluzionaria della Russia novecentesca».

E proprio il capolavoro di Sokurov, rappresenta uno spartiacque: «Con *Arca russa* si è chiuso un ciclo, probabilmente irripetibile, di un cinema che ha tentato di mettere in immagine la Rivoluzione». E le tendenze nuove si possono ricercare secondo due direttive. «La prima è quella di un cinema consapevolmente di genere, coinvolto nel sistema capitalistico della produzione di film rivolti a un pubblico che non deve (né vuole) più essere educato. La seconda direttrice è quella del cinema delle repubbliche ex sovietiche: una linea che in realtà prosegue da tempo e permette oggi di riscoprire culture per decenni minoritarie».

Cambiamenti. Senza dimenticare le persistenze del passato. Come quella, che incrocia la tecnica principe dell'osservazione cinematografica, il montaggio. Cervini e Scarlato: «Il cinema è una forma che pensa, come direbbe Godard, attraverso la sua tecnica più antica: il montaggio. Questa forma non è gioco autoreferenziale, ma sguardo che continua a credere che di realtà si possa (e si debba) parlare». E proprio

«tale radicale anti-autoreferenzialità spiega il profondo legame che il cinema russo ha saputo costruire con il mondo che è andato via via rappresentando: una lezione ancora valida per chiunque si avvicini a uno dei tanti mestieri del cinema».

G.R.

